

La società borghese tollera e accetta gli omosessuali, o meglio è arrivata a tollerarli e accettarli a condizione che entrino di buon grado nel perimetro moralistico e ingiuntivo borghese, che mostrino di aspirare alle gioie dell'eterosessualità come ideologia. In primo luogo devono formare una coppia (ovviamente tra di loro, ma coppia). Sono contemplati tradimenti e adulterio (istituti della trasgressione borghese), ma al centro resta l'istituto della coppia; gli omosessuali devono scimmiettare le coppie "normali", "naturali" secondo natura. Ci si auspica poi, e così sarà, che all'interno della coppia gay sia possibile riconoscere per i parenti, i condòmini, il vicinato, per tutti, chi è "la femmina", e chi "il maschio", chi fa di fatto il marito e chi la moglie. Importante è sapere chi è l'uomo e chi la donna. Il desiderio

inconscio della società è avere coppie comunque molto somiglianti, se non somigliantissime, a quelle normali e naturali eterosessuali. La coppia gay in questa maniera, adeguandosi al modello, aspirando al modello piccolo-borghese, confermerebbe agli occhi dei benpensanti l'aspirazione alla normalità, e che le "gioie" sono le "gioie" dell'eterosessualità (con la famiglia, e con, ah dio lo voglia, la benedizione dei figli e di figli maschi).

La coppia gay provvederà poi ad andare a fare la spesa insieme, a cucinare, a fare le pulizie, a passeggiare mano nella mano, a parodiare in tutto e per tutto la coppia normale, vera, autentica: anzi la parodia in atto è la prova vivente della genuinità della coppia eterosessuale e dell'aspirazione alle gratificazioni della normalità.

In questa imposizione della coppia il problema dei figli viene da sé, non solo perché la forma più coercitiva della coppia è la famiglia, ma perché, se si imita la coppia, allora si desidera allevare figli: la coppia gay tradisce agli occhi del borghese il sospirare l'eterosessualità e il desiderio insito, nella natura, della famiglia nella forma entusiasmante del matrimonio.

La discussione, i forti dubbi, l'irrigidimento poi di fronte alla legittimità da parte delle coppie gay a adottare o avere figli, rivelano l'ipocrisia e la falsità che soggiacciono al cammino di tolleranza e accettazione proclamato e che si sta parlando non di una coppia ma di una similcoppia a cui però è stato imposto di dannarsi non solo nelle apparenze ma anche nell'anima.

La celebrazione dei matrimoni tra gay è segno non di tolleranza ma di trionfo della norma delle strutture della famiglia. La pantomima della normalità, la messinscena della famigliola, con la soddisfazione di sottolineare il grottesco della scena, l'impossibilità costituzionale, se ci si ostina alla diversità, di incarnare in pieno la felicità della norma, prova le ragioni dell'ideale. L'ideologia della norma è la dittatura della norma: non ci sono alternative. La tolleranza fiorisce all'interno di muri e torri di guardia: l'integrazione deve essere totale.

La coppia eterosessuale nello specchiarsi nella scimmiettatura della coppia gay, vicina di casa o amica di famiglia, consolida la propria soddisfazione, rafforza le proprie convinzioni: la coppia

gay è, in ogni suo atto e azione casalinga, una prova di concupiscenza di normalità.

Altro elemento importante, come accennato, condizione imprescindibile, è che i gay stiano, si accoppino, tra di loro, facciano gli sposi, imitino la coppia e i cerimoniali dell'integrazione, tra di loro: la ghettizzazione di fatto garantisce il non pericolo di corruzione e di ritrovarsi i propri figli maschi e normali travati. La borghesia benpensante, tollerante, progressista accetta le coppie gay solo all'interno di tali rassicurazioni, solo con tale normalizzazione, e ciò perché teme soprattutto per i propri figli maschi (questo è un punto centrale e di difesa della famiglia). I figli maschi vanno salvaguardati, protetti dal pericolo omosessuale e dal poter venire corrotti. E come?

Direi fondamentalmente con una trufferia linguistica, con una impostura da vocabolario e disonestà pedagogica, e cioè equiparando, confondendo, fondendo, pedofilia e pederastia, diluendo il secondo termine nel primo fino a farlo scomparire, così da doversi parlare sempre e solo, e con obbrobrio, di pedofilia: per cui se un adulto gay corruttore va con un diciassettenne è